

Capitolo 22
Le tre controversie tra i capi di Israele e Gesù
La parabola dei vignaioli omicidi
Lc 20,1-40

Sessantaduesimo incontro

Le tasse a Cesare (Lc 20,20-26)

²⁰ Si misero a spiare e mandarono informatori, che si fingessero persone giuste, per coglierlo in fallo nel parlare e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore.

²¹ Costoro lo interrogarono: «Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegna qual è la via di Dio secondo verità. ²² È lecito, o no, che noi paghiamo la tassa a Cesare?».

²³ Rendendosi conto della loro malizia, disse: ²⁴ «Mostratemi un denaro: di chi porta l'immagine e l'iscrizione?». Risposero: «Di Cesare».

²⁵ Ed egli disse: «Rendete dunque quello che è di Cesare a Cesare e quello che è di Dio a Dio».

²⁶ Così non riuscirono a coglierlo in fallo nelle sue parole di fronte al popolo e, meravigliati della sua risposta, tacquero.

22.3 Le tasse a Cesare (Lc 20,20-26)

²⁰ Si misero a spiarlo e mandarono informatori, che si fingessero persone giuste, per coglierlo in fallo nel parlare e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore.

²¹ Costoro lo interrogarono: «Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni qual è la via di Dio secondo verità.

²² È lecito, o no, che noi paghiamo la tassa a Cesare?».

²³ Rendendosi conto della loro malizia, disse: ²⁴ «Mostratemi un denaro: di chi porta l'immagine e l'iscrizione?». Risposero: «Di Cesare».

²⁵ Ed egli disse: «Rendete dunque quello che è di Cesare a Cesare e quello che è di Dio a Dio».

²⁶ Così non riuscirono a coglierlo in fallo nelle sue parole di fronte al popolo e, meravigliati della sua risposta, tacquero.

Luca continua a seguire Marco (Mc 12,13-17 con alcuni ritocchi; l'episodio è narrato anche da Matteo (Mt 22,15-22).

Questa seconda controversia sulle tasse da pagare a Roma mostra che continuano le ostilità tra i capi di Israele e Gesù.

L'attacco ora proviene da “**spie**” non meglio identificate da Luca.

Sono probabilmente inviate “dagli scribi e dai capi dei sacerdoti” (Lc 19,19), che continuano ad osservare, sorvegliare Gesù a distanza e nell'ombra.

In Mc 12,13 si tratta di “farisei e erodiani”. Ricordiamo che i farisei non intervengono più nel racconto lucano; gli erodiani erano Giudei, favorevoli ad Erode Antipa, governatore della Galilea e anche favorevoli ai Romani. L'episodio può aver avuto luogo in Galilea (Mc 3,6).

Luca parla dell'**ipocrisia** dell'atteggiamento di queste spie (fingono di essere “**persone giuste**”). Il loro intento è di **trovare un pretesto** per consegnare Gesù “**all'autorità e al potere del governatore**”.

Iniziano con un **complimento** che riguarda il suo insegnamento; vogliono metterlo a suo agio, in modo che possa confidarsi.

In realtà **fingono** di riconoscerlo un “**maestro**” che insegna con “**rettitudine**” e “**secondo verità**” la “**via di Dio**”, **senza fare distinzione di persona**.

E' ciò che Gesù ha fatto finora!

La parola “**via**” è cara a Luca per indicare il cristianesimo come un **cammino di salvezza** (At 18,26...).

Dopo il complimento, si arriva al dunque: “**È lecito, o no, che noi paghiamo la tassa a Cesare?**”

La domanda non porta sul “**dovere**” di pagare la tassa, ma sulla sua “**liceità**”.

Vogliono condurre Gesù sul terreno insidioso della politica. La Palestina viveva una situazione tesa, piena di divisioni e interrogativi.

La tassa da pagare a Roma, potenza di occupazione, era odiata e per molti poneva un problema di coscienza: pagare la tassa ad una autorità straniera e pagana non è tradire la sovranità di IHHW?

La domanda è legittima perché la Legge, concepita per un Israele governato da sé, non prevede il caso di Israele in situazione di occupazione.

Gesù è messo di fronte ad una **domanda astuta**, ad un **tranello**. E' infatti una domanda alla quale si può rispondere solo "si" o "no" ed entrambe le risposte conducono ad una situazione pericolosa:

- se dichiara che è lecito pagare la tassa, si rivelerebbe un collaborazionista con il regime d'occupazione, un **traditore** del popolo e susciterà contro di sé l'ostilità di molti;
- se afferma che non si deve pagare, darà ai suoi avversari il pretesto di denunciarlo ai Romani come un **estremista**.

Si rende conto della loro "malizia" (Mc: "ipocrisia"; Mt: "malizia"). Capisce che la vera intenzione dei suoi avversari non è quella di conoscere l'insegnamento della Legge, ma di avere dei pretesti per denunciarlo e favorire il progetto criminale del Sinedrio.

Gesù non risponde subito, ma chiede loro: "**Mostratemi¹ un denaro: di chi porta l'immagine e l'iscrizione?**". Risposero: "**Di Cesare**".

Hanno questa moneta romana² su di sé e confessano così che non hanno difficoltà a servirsene, volenti o dolenti; allora perché questi scrupoli ora, se non proprio per tendere un tranello a Gesù?

Li costringe poi a confessare l'appartenenza di questa moneta a Cesare.

L'imperatore al potere all'epoca di Gesù è Tiberio (14-37 d. C.).

Il denaro portava da un lato l'immagine di Tiberio con una corona di alloro per indicarne la qualità divina e con l'iscrizione "TI(berio) CAESAR DIVI AUG(usti) F(ilius) AUGUSTUS" (Tiberio Cesare, figlio del divino Augusto, Augusto³), una vera bestemmia per ogni ebreo praticante.

Sull'altro lato portava l'immagine della dea Concordia sotto i tratti di Livia, la sposa di Augusto (la madre di Tiberio) seduta su un trono con uno scettro in una mano e nell'altra un ramo di ulivo e l'iscrizione PONTIF(ex) MAXIM(us), titolo dato all'imperatore.

¹ Come Matteo, Luca scrive "Mostratemi" al posto di "Portatemi (Mc), supponendo che gli avversari abbiano la moneta in tasca. Omette "Perché volete mettermi alla prova?" (Mc e Mt).

² Al tempo circolavano diversi tipi di monete. Gli abitanti della Giudea utilizzavano volentieri il "siclo" (Dt 30,13). Gesù invece richiede un "denaro", perché sa che i romani esigono che si paghi la tassa in moneta romana. Ricordiamo che un talento = 60 mine = 100 denari o 100 dramme. Un denaro (una dramma) = la paga di un giorno di lavoro. Un siclo corrispondeva a due denari.

³ Caesar e Augustus sono specie di cognomi che i successori di Cesare e Augusto hanno aggiunto al loro nome; diventeranno poi titoli di funzioni imperiali.

Tutto indica quindi l'appartenenza di questa moneta all'imperatore; gli va quindi restituita, anche indipendentemente della questione del tributo!

Gesù risponde:

“Rendete dunque quello che è di Cesare a Cesare e quello che è di Dio a Dio”.

Ha dato una risposta astuta che non permette di inserirlo né fra i collaboratori, né fra gli zeloti rivoluzionari. Non si pronuncia sulla **liceità** del pagamento della tassa, ma dice comunque che **va pagata**.

Essa contiene due termini: **dare a Cesare e dare a Dio**.

Non vi è solo l'ebreo e Cesare, vi è anche Colui che è stato dimenticato: **Dio**.

Gesù non ha opposto il regno di Cesare a quello di Dio, ma non li pone neanche sullo stesso livello, perché il primo è totalmente sottomesso al secondo.

L'immagine e l'iscrizione della **moneta** dicono che essa **appartiene a Cesare**, ma **l'uomo** è l'immagine di colui al quale appartiene, **Dio**.

Se è necessario rendere a Cesare **“quello che è di Cesare”** e quindi non solo la moneta, tanto più si deve rendere a Dio **“quello che è di Dio”**, ciò che gli appartiene: **“l'uomo”!**

E' Dio il Creatore e il Signore al quale appartiene ogni essere creato:

“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile:

Non avrai altri dèi di fronte a me” (Es 20,2-3)

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore (Dt 6,4)

Gesù non promuove uno stato teocratico⁴, non favorisce una separazione tra Chiesa e Stato (uno Stato che si sente libero da esigenze religiose) e non incoraggia nemmeno la rassegnazione e la sottomissione ad ogni costo all'ordine stabilito, né esorta a fuggire l'impegno sociale e politico..

L'autorità di Cesare è riconosciuta, ma posta nei suoi limiti.

Il tentativo di compromettere Gesù come “agitatore politico” è fallito: **“meravigliati della sua risposta, tacquero”**.

Il tutto si svolge **“di fronte al popolo”**.

Il popolo non è stato spinto da Gesù a ribellarsi contro l'autorità romana: sono false le accuse che saranno mosse dinanzi a Pilato:

“Tutta l'assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re»” (Lc 23,2).

⁴ Un governo secondo cui le attività religiose e quelle governative laiche coincidono.

Approfondimento personale

Nel nostro oggi, avverto giochi di potere tra autorità religiosa e politica?

Sono persuaso che un uomo, specialmente se impegnato in politica, debba agire, prendere delle decisioni secondo il volere divino?

Fuggo dall'impegno sociale o politico?

C'è il rischio, anche nelle nostre comunità cristiane, di giudicare il tempo presente, l'economia, la politica in base alle proprie convinzioni e appartenenze partitiche?

Sono prigioniero dell'ideologia che non ci consente di giudicare con libertà e saggezza, per il bene di tutti?

Posso ritenermi un cittadino onesto e leale nei confronti dello Stato, nel giusto rapporto tra diritti e doveri?

A Dio si deve la vita intera. Come esprimo, concretamente il primato di Dio nella mia vita?